

«Basta parlare di manovre ogni anno»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«La parola manovra è da abolire, andrebbe usata solo nei campi per i trattori. Da 20 anni questa parola provoca angoscia: il governo ha appena fatto un nobile discorso, diamogli tempo di metterlo in atto». Giacomo Vaciago, docente di Economia alla Cattolica di Milano, invita a dare la giusta dimensione alle parole e alle cose. C'è un governo d'emergenza che dovrà evitare il peggio - argomenta il professore - ma che avrà a che fare comunque con due parti che litigano tra loro. Questo va dato per scontato, ma non amplificato. Così come non va trattata con toni esagerati la questione economica.

Resta il fatto che il governo è a caccia di risorse per tener fede alle promesse.

«Chiariamo bene le cose. L'Italia oggi vive uno scenario negativo, con prospettive poco ottimistiche: più disoccupati, consumi in calo. Per modificare questo dato non c'è una bacchetta magica: serve tempo. L'America ci ha messo tre anni a recuperare occupazione, dopo aver "regalato" denaro per 5 anni. Pensiamo davvero che restituendo un paio di centinaia di euro di Imu ripartano i consumi magicamente? Non è affatto così, perché se si è pessimisti, se manca la fiducia, i soldi non si spendono».

E allora?

«Allora consideriamo cosa bisogna fare subito. A giugno si sospende l'Imu, si blocca l'aumento dell'Iva si rifinanzia la cig in deroga. Servono 4-5 miliardi, visto che la sospensione non significa abolizione. Dove salteranno fuori queste risorse? C'è chi parla di tagli, ma non si capisce bene di cosa. Comunque una cosa è certa: non si dovranno trovare in un paio di mesi. Per tutte queste operazioni ci si può prendere tutto il semestre: l'importante è indicare in quale direzione ci si orienterà. Non mi sembra un problema

L'INTERVISTA

Giacomo Vaciago

L'economista invita alla calma. «Letta avrà sei mesi di tempo per coprire le misure di oggi. Restituire l'Imu? Sarebbe un vero suicidio politico»

enorme: per esempio credo che in questi mesi si potrà finalmente conferire al fondo speciale per le dismissioni una parte di patrimonio pubblico, e con questo reperire 3-4 miliardi».

Sarebbero comunque risorse una tantum, non strutturali.

«Certo, sappiamo che Bruxelles vuole sempre coperture strutturali, ma per affrontare un'emergenza vanno benissimo. Di fatto oggi l'Italia ha due vincoli: non superare il 3% di deficit sul Pil e mantenere il pareggio strutturale (non nominale). Ecco, il vero problema è la soglia del deficit, perché ad esempio le cig in deroga potrebbero essere computate come spese per effetto del ciclo e quindi non essere considerate nel calcolo del pareggio strutturale. Se poi apriamo la porta anche alla follia della restituzione dell'Imu, allora ci stiamo suicidando. Il discorso di Berlusconi ha ingigantito i problemi, ed ha fatto riemergere la parola manovra, un'angoscia che ci perseguita ogni anno. Fare politica significa trovare soluzioni dei problemi, non fare

gli incendiari. Su questo tutte e due le anime del governo sono costrette a collaborare».

In Europa comunque continuano a chiederci rigore.

«Quale Europa? Barroso ha dato segnali di incoraggiamento. Poi c'è molta panna montata dovuta alle elezioni tedesche e alla incredibile debolezza di Hollande, che non è riuscito a risolvere nessun problema e che probabilmente ha bisogno dell'Italia per nascondere i suoi fallimenti. Stiamo attenti a non essere strumentalizzati».

Draghi si è detto frustrato. La politica monetaria non sembra funzionare in Europa.

«La politica monetaria perde efficacia perché l'euro è spaccato. Dalla Germania in su va tutto bene, dalla Germania in giù tutto male. Ciò che Draghi può fare è qualcosa di più strutturale, di cui peraltro ha parlato nell'ultima conferenza stampa. Il presidente della Bce ha ipotizzato un intervento della Bei per finanziare i Paesi con gli spread più alti. Proprio su questo ho scritto un intervento su laVoce.info con Angelo Baglioni. In sostanza si tratta di finanziare gli investimenti facendo affluire alle imprese il risparmio raccolto da fondi pensione, assicurazioni e altri investitori istituzionali. Solo così si fa saltare il tappo posto dalle banche che hanno paura di prestare soldi perché i loro clienti potrebbero fallire. In questa situazione anche se Draghi distribuisse denaro gratis, non sortirebbe effetti».

Come giudica la reazione di Wall Street ai dati sull'occupazione americana. Euforia che prelude a una nuova bolla finanziaria?

«Se salgono le azioni e basta, allora c'è una bolla. Ma in questo caso gli occupati hanno realmente trovato lavoro e gli usa sono tornati a tassi di crescita di lungo periodo. Questo grazie agli investimenti fatti soprattutto in opere pubbliche, proprio quello che ha sempre tagliato Tremonti».



...
«Gli Usa crescono grazie a investimenti pubblici: quelli che Tremonti ha tagliato»

Credito: agire sulla liquidità non basta

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

LA QUESTIONE CREDITO STA DIVENTANDO SEMPRE PIÙ DECISIVA. LA DELIBERA CON LA QUALE IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA BCE HA ABBASSATO IL TASSO DI RIFERIMENTO ALLO 0,50% FA RISALTARE ANCORA DI PIÙ L'ESIGENZA DI UNA COOPERAZIONE TRA POLITICA ECONOMICA E POLITICA MONETARIA, NELLA DISTINZIONE DEI RUOLI, PER AFFRONTARE LA FASE RECESSIVA CHE, PER L'ITALIA, SECONDO LE STIME DELLA COMMISSIONE UE, VEDRÀ NEL 2013 UN PIL NEGATIVO PER -1,3% (MENTRE L'OCSE STIMA -1,5%) E UNA DISOCCUPAZIONE NEL 2014 CHE RAGGIUNGERÀ IL 12,2%, MENTRE IL DEBITO SALIRÀ AL 131% DEL PRODOTTO E AL 132, NELL'ORDINE, NEL 2013 E NEL 2014.

Facciamo astrazione in questa sede dalle misure da varare secondo la nota lista di priorità indicata nel programma di governo, riguardanti l'Imu, la Tares, l'Iva, il rifinanziamento della cig in deroga, l'ulteriore tranche del pagamento dei debiti della Pa, i problemi di una parte di esodati: temi fondamentali sui quali continua a gravare una sorta di indeterminatezza quanto ai contenuti da adottare e, soprattutto, alla copertura finanziaria. Indeterminatezza che deve essere superata tempestivamente, considerato che, una volta che l'Italia sarà uscita dalla procedura comunitaria di infrazione per deficit eccessivo e, stando alle cifre della Commissione, nell'anno in corso il rapporto deficit/Pil si attesterà al 2,9% si porrà la necessità, secondo quanto sia Letta sia Saccomanni hanno più volte dichiarato, di non sconfinare dal 3%. Dunque, il reperimento delle risorse compensative diventerà cruciale e non sarà sufficiente ottenere una deroga al patto di stabilità interno per alcune categorie di cofinanziamenti europei o fondare la manovra solo sulla pur sacrosanta lotta all'evasione o alla corruzione. Tanto più se bisogna dare la giustissima priorità allo sviluppo dell'occupazione giovanile e, in prospettiva, rivedere sostanzialmente la fiscalità del lavoro e dell'impresa.

Detto ciò, agevolare il modo in cui fare affluire il credito alle famiglie e alle imprese è diventato urgente. La riduzione del costo del denaro decisa giovedì, insieme con la conferma delle aste per l'irrogazione di liquidità illimitata fino alla metà del 2014 è un segnale, benché in parte scontato, della determinazione a sostenere il rilancio dell'economia nella zona-euro, in presenza di un non completo superamento della frammentazione dei mercati.

In Italia, gli ultimi dati segnalano la prosecuzione della contrazione del credito al settore privato: concorrono il calo della domanda di finanziamenti - e qui è la politica economica che deve agire a sostegno delle imprese e delle famiglie - e la restrizione dell'offerta di credito da parte delle banche, dovuta alla persistente rischiosità della clientela, mentre aumenta il flusso di nuove sofferenze, e all'accennata frammentazione dei mercati, anche dalla raccolta bancaria all'ingrosso, come ricorda il Rapporto sulla Stabilità finanziaria emesso dalla Banca d'Italia. La Bce ha avviato le consultazioni con altre istituzioni comunitarie per promuovere un mercato di titoli (si pensa all'ipotesi degli asset-backed securities, che però sono stati parte della crisi finanziaria globale e, dunque, andrebbero riconsiderati) per il finanziamento delle imprese; poi le banche commerciali potrebbero presentare tali titoli come collaterali per ottenere rifinanziamenti dalla stessa Bce. Il fatto è che oggi esiste un problema di liquidità nel sistema, ma sussiste anche un problema, per molte banche, di adeguatezza della loro attività ai parametri di Vigilanza connessi con la dotazione di risorse patrimoniali.

Non basta, allora, agire solo sulla liquidità; occorrono scelte per rafforzare la struttura patrimoniale, perché diversamente gli istituti non potranno concedere finanziamenti nella misura auspicata, nonostante la maggiore liquidità. E per fare ciò, accanto a una serie di decisioni di autofinanziamento, bisogna ripulire i bilanci agevolando la cessione delle sofferenze e dei crediti deteriorati. Un modo sarebbe quello di favorire, da parte dello Stato, la costituzione di bad bank per tale cessione. Se non si agisce su entrambi i versanti, nei termini anzidetti per la parte che spetta all'offerta, e con la politica economica per la parte che concerne la domanda, ipotizzare una ripresa a breve del credito potrebbe risultare illusorio. Permarrebbe, allora, la condizione di grave difficoltà per molte imprese e famiglie. La Bce sta operando bene nel proprio campo. Ora tocca al governo italiano. Se poi l'esecutivo ritenesse, come sarebbe appropriato visto il livello del debito pubblico, di porre mano a un progetto organico di dismissione del debito, potrebbero ricercarsi delle interazioni tra questo progetto e quello del rilancio del credito. Ma bisogna agire perché veramente il tempo si è fatto breve.

«Rischi sociali, subito i soldi per la Cig»

● **Bonanni chiede a Letta un incontro a breve** ● **Si apre il caso dei contratti di solidarietà: fondi finiti**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un incontro urgente con il nuovo governo per affrontare le emergenze legate all'esaurimento delle risorse per gli ammortizzatori sociali ed evitare che la situazione sociale si appesantisca. È il leader della Cisl Raffaele Bonanni a lanciare l'allarme e la proposta. «Il governo deve aprire il confronto alla luce del sole con le parti sociali al più presto perché la tenuta sociale del Paese è fortemente a rischio. Prima di andare ad illustrare i provvedimenti in Europa - sostiene Bonanni - il governo farebbe bene a confrontarsi con le parti sociali e in particolare il sindacato. La vera emergenza è la cig in deroga, ma dobbiamo discutere di esodati, delle misure per creare lavoro e della riduzione delle tasse a lavoratori e pensionati». Il governo trovi entro maggio un miliardo e mezzo di euro per rifinanziare la cassa integrazione in deroga o le persone coinvolte «andranno a ingrossare le file dei già tantissimi, straripanti disoccupati che ormai minano la coesione sociale. È chiaro che siamo a un bivio davvero molto problematico». Il leader Cisl ha quindi il timore che il governo, spinto dall'emergenza, decida senza consultare prima i sindacati.

L'emergenza degli ammortizzatori in deroga (cassa integrazione e mobilità) va avanti ormai da mesi e 700mila cassintegrati rischiano di ritrovarsi disoccupati. Sono state le Regioni a denunciarla con forza. Al momento i soldi

per il 2013 sono finiti e le stime fatte parlano di un aumento del 60 per cento rispetto al 2012 che porterebbero le necessità da 2,4 miliardi dello scorso anno ad oltre 3,8 miliardi. A questi si aggiungerebbero 480 milioni che arriverebbero dai fondi europei per il Sud. Ma la coperta rimane cortissima e 1,5 miliardi non basterebbero. Anche perché i sindacati e le imprese sono contrari a dirottare verso gli ammortizzatori altri fondi (come i 200 milioni di fondi interprofessionali per la formazione, il «Fondo 0,30»), andando quindi a ridurre i fondi totali dedicati al comparto lavoro.

«Noi siamo fermi alla piattaforma unitaria in cui abbiamo sottolineato l'emergenza del mancato finanziamento

degli ammortizzatori in deroga - commenta Elena Lattuada, segretario confederale Cgil - Dopo di che noi ci auguriamo, anche per quanto detto da Letta nel discorso programmatico del nuovo governo, un'intervento urgente e se il governo ci convocherà siamo pronti a suggerire i modi per trovare le risorse necessarie, ma ad ora non abbiamo avuto contatti».

57 MILIONI DI EURO «CONGELATI»

Ieri però si aperto un nuovo fronte nelle emergenze per il lavoro. Oltre ai soldi per gli ammortizzatori in deroga sono infatti finiti i fondi per il contratto di solidarietà: la modalità con la quale le aziende in crisi diminuiscono le ore di lavoro, senza però ricorrere agli ammortizzatori sociali. I contratti di solidarietà, che mantengono tutti i lavoratori in azienda in attesa del passaggio della crisi, hanno però delle agevolazioni con lo Stato che copre una parte della retribuzione dei lavoratori. Ma ora quei soldi sono finiti. In realtà ci sarebbero 57 milioni di euro di residui passivi del ministero del Lavoro che però non si possono usare senza l'ok dell'Economia. A spiegarlo è Rita Cammuso, dirigente del ministero del Lavoro per gli ammortizzatori sociali, che ha aggiunto che in questa situazione «le istanze presentate da aprile in poi, al momento, non possono essere ammesse», ha detto Cammuso intervenendo a Palermo alla manifestazione nazionale dei consulenti del lavoro. I 57 milioni di euro di residui passivi, ha proseguito Cammuso, non si possono usare «a causa di una norma di contabilità introdotta dal governo Monti». Eppure «esiste una norma del 1999, finora mai derogata, che consente di utilizzare i residui passivi. Ma in assenza di una specifica autorizzazione da parte del ministero dell'Economia, come ministero del Lavoro non possiamo impegnare queste somme per nuovi decreti, l'organismo di controllo non li avallerebbe».



RAPPORTO PROMETEIA

In sei anni raddoppiato il numero di chi non ha lavoro

La crisi e la grande recessione hanno fatto raddoppiare il tasso di disoccupazione italiano rispetto al 2007, quando viaggiava sul livello del 6%. Già oggi vicino al 12%, supererà questa soglia «entro il 2014» e «tornerà al 9% solo nel 2020», comunque ai livelli di fine 2011. È lo scenario delineato da Prometeia nel rapporto di previsione sull'Italia al 2020. «Il Pil alla fine del 2020 sarà -continua Prometeia - ancora inferiore ai valori pre-crisi (fine anni '90) di circa il 2%». Tra il 2015 e il 2020 il tasso di crescita si collocherà stabilmente in territorio positivo (+1,1%) ma in linea con il 2000-2005. Non basteranno cioè 14 anni per recuperare i livelli di crescita perduti: il doppio di quanto, negli anni 90, impiegò la Finlandia.